

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 21

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ripercorrendo la storia della valle - 12

Dal Conte Guido ad Antonio da Tradate

Non ho mai dimenticato quel tardo pomeriggio verso la fine di aprile del lontanissimo 1934 quando, accompagnato dal mio indimenticabile amico don Augusto Giugni allora prevosto d'Intragna, mi addentravo fra il verde delle Centovalli ma con il Ghiridone ancora tutto bianco di neve, per un primo contatto con l'ambiente in cui mi sarei definitivamente stabilito pochi giorni più tardi su mandato del Vescovo d'allora Mgr. Bacciarini per prendere la successione dei due parroci don Emilio Celotti a Palagnedra e don Silvio Foletta a Borgnone, inopinatamente morti a 15 giorni di distanza nel marzo di quell'anno. La loro memoria è ricordata nella lapide che sta ai piedi della Croce del Ghiridone, voluta da don Giugni promotore della croce.

A quei tempi delle Centovalli e del Pedemonte non conoscevo press'a poco nulla. Ricordavo vaghissimamente un certo racconto che si leggeva a scuola elementare che riguardava Verdasio. Mi scusino i miei ex-parrocchiani non dimenticati di Verdasio ma a quei tempi, nel Sottoceneri, parlare di Verdasio era un parlare di luoghi abbastanza remoti, sconosciuti. Naturalmente oggi, tanto più con la funivia di Comino è altra cosa.

Comunque, in quel tardo pomeriggio di cui dico sopra non immaginavo che andavo a fare delle scoperte che mi avrebbero più tardi interessato molto. Innanzi tutto la bellezza della valle. Su questo argomento non mi dilungo, andrei fuori dal tema; ricordo soltanto una visita fatta due anni prima al già citato mio caro amico di gioventù don Silvio Foletta, in occasione della quale la bellezza pittoresca della valle mi aveva colpito. Ma siccome sono sempre stato interessato a tutto ciò che è "storico" sia nel mondo grande che nel piccolo, mi colpirono appena entrato nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Palagnedra i noti affreschi di Antonio da Tradate e subito dissi a me stesso: qui ci dev'essere qualche cosa di storicamente interessante. Stuzzicava la mia curiosità il fatto di scoprire tali espressioni di ordine culturale che facevano sospettare che questa valle apparentemente rimasta un po' estranea in realtà avesse avuto anche in passato rapporti esterni apprezzabili. Tanto più quando - sempre in quel pomeriggio di cui dicevo all'inizio - cominciarono a parlarmi di Firenze, di

Roma ecc. dove i loro avi e anzi alcuni di loro avevano lungamente vissuto e operato e mi dissero che quella sagrestia coperta di affreschi ben fatti e ben ordinati era quanto rimasto di una primitiva chiesa, la prima costruita nelle Centovalli in lontani tempi. Ebbi allora il senso di una "storia" delle Centovalli che meritava di essere approfondita. Cosa del resto che in parte era fatta. Ed ecco quanto venni poi a sapere in seguito, consultando documenti, riferimenti alla storia dell'Alto Medioevo e oltre, scritti di studiosi, ecc.

L'argomento è il problema seguente: quale origine ebbe quello che fu poi chiamato l'antico Coro di S. Michele di Palagnedra? (Palagnedra secondo la grafia ancora del secolo scorso). In altre parole: la chiesa di Palagnedra risulta essere stata la prima chiesa costruita in Centovalli: quando, come e da chi fu costruita?

Notiamo subito a scanso di equivoci: non si tratta affatto della chiesa attuale. Questa è del 1600.

Si tratta di una chiesa alla quale oggi corrisponde la cappella degli affreschi, laterale alla chiesa attuale. Esiste un insieme di fatti, di ipotesi e di congetture che si estendono per diversi secoli, addirittura da circa la metà del 700 d.C. fino al 1200 (sei secoli!) con un prolungamento alla fine del 1400.

Premetto che in quei secoli le Centovalli erano poco o tanto già popolate e inclino ad accettare l'ipotesi esposta anni fa dal Signor Giovanni Antonio Pellanda sull'Eco di Locarno che si trattasse di gente spintasi nell'interno della valle in cerca di territori e terreni sfruttabili specialmente per l'allevamento del bestiame. Mi sembra da escludere che prove-

nissero dalla Valle Vigizzo. È interessante il fatto che sebbene geograficamente si tratti di una sola valle, la distinzione e separazione tra Valle Vigizzo e Centovalli (nome antichissimo) fu sempre netta e marcata.

Dopo questa divagazione fatta allo scopo di inquadrare almeno sommariamente i fatti storici con le relative ipotesi e congetture nell'ambiente preesistente, torno per l'appunto alla storia. E vediamo che cosa c'è di effettivamente storico.

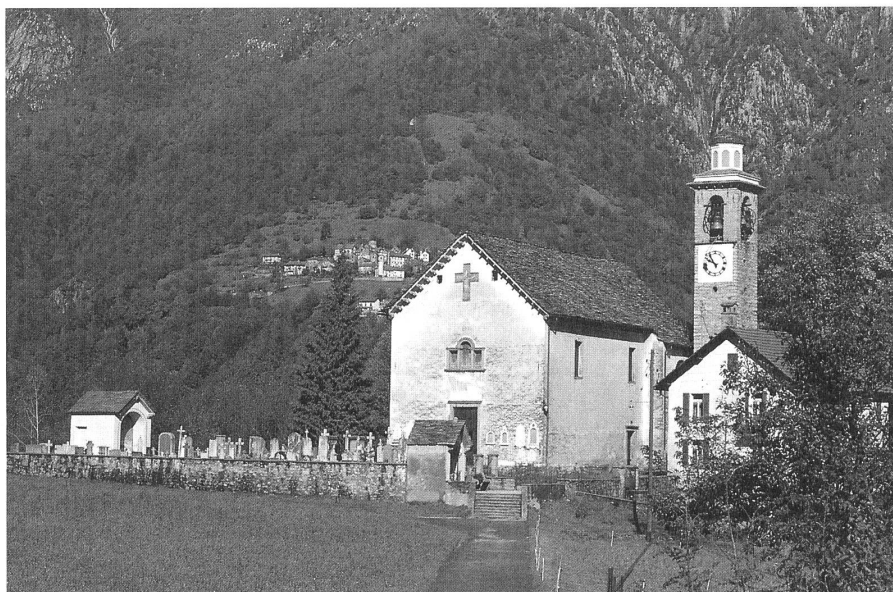
L'asconese Don Siro Borrani che fu un diligente ricercatore e studioso di storia nostrana, in una lettera scritta al defunto Dr. Giacomo Mazzi di Palagnedra nel 1926, scrisse che aveva trovato negli archivi del monastero benedettino di Disentis un'opera scritta da un certo Ambrogio Eichhorn dove si racconta che un nobile Wido o Guido conte di Lomello e Sparaveira, nell'attraversare le Alpi grigionesi verso il 754 (forse andando in Italia per qualche impresa politico-militare) si ammalò e si rifugiò nel detto monastero. Questo Guido doveva essere un ricco feudatario ossia un principe che sotto un altro o altri principi era in possesso di territori chiamati appunto feudi. Nel suo caso questi feudi erano posti nell'Insubria (grosso modo l'attuale Lombardia): Locarno e Centovalli vi appartenevano.

Nel monastero guarì attribuendo la sua guarigione a S. Ursicino abate. In segno di riconoscenza fece dono al monastero di molti territori fra i quali si citano appunto le Centovalli presso Locarno: "ad Centum Valle ad Lucarne", nel latino d'allora come usavano.

Non si parla dell'esistenza dell'atto di donazione. Esistono però due conferme di questa donazione, conferme avvenute addirittura

quattro secoli dopo e precisamente nel 1154 da parte dell'imperatore Federico Barbarossa e un'altra nel 1181 da parte di Papa Lucio III e queste due conferme si trovano in atto originale negli archivi del monastero di Disentis. Dunque è storicamente certo che le Centovalli appartennero nel Medioevo a quel monastero. Ma tutto questo pur essendo storicamente vero, non ci illumina sull'origine della chiesa di Palagnedra: S.Michele di Centovalli per l'appunto.

Qui cominciano le ipotesi. Il Borrani, fondandosi sui citati documenti di donazione, ritenne



Palagnedra: San Michele, prima chiesa parrocchiale delle Centovalli.

assai probabile che la primitiva chiesa di Palagnedra fosse stata costruita verso l'800 dai monaci di Disentis, venuti in possesso delle Centovalli dove a suo parere venivano a sorvegliare i raccolti, ecc. Con ciò il Borrani contraddiceva all'opinione più diffusa per altri motivi la quale fa risalire la Chiesa all'epoca tra il 1000 e il 1200. Ma a parte il fatto che i monaci potrebbero averla costruita soltanto dopo le due suddette conferme della donazione e quindi precisamente in quell'epoca, se la donazione come s'è visto è documentata, mi sembra però (con tutto il rispetto per il diligente ricercatore che fu Don Borrani) alquanto personale e soggetta a cauzione l'ipotesi che la chiesa sia stata costruita da quei monaci, data la lontananza e lo scarso interesse economico che la zona, appunto per la lontananza, poteva presentare per loro. Del resto si sa che donazioni di quel genere erano a quei tempi abbastanza frequenti e specialmente a chiese e monasteri senza che gli interessati sapessero poi gran che dei paesi

che ne erano l'oggetto mentre alle popolazioni di quei paesi bastava che fossero salvaguardate le loro costumanze, il loro modo di vivere, la loro sopravvivenza insomma.

Restiamo perciò piuttosto dell'opinione che fa risalire la primitiva chiesa di S. Michele di Centovalli a poco dopo il 1000, al più tardi al 1200. In quel tempo era già completamente organizzata la vita civile ed economica come risulta dalle pergamene di proprietà del Comune di Palagnedra. E non mi riferisco soltanto al villaggio di Palagnedra ma a tutta la "Comunità di Centovalli".

Nelle citate pergamene si parla delle assemblee tenute "in platea Sancti Michaelis": sulla piazza (sagrato) di S. Michele. Dunque nel 1200 l'antica chiesa esisteva ed aveva il titolo di "ecclesia de Centum Vallis" (un latino piuttosto decadente qual era divenuto a quei tempi). Ritengo che l'ipotesi più probabile e convincente circa la vera origine di questa chiesa, senza risalire ai monaci di Disentis, ipotesi quest'ultima contro la quale si possono solle-

vare serie difficoltà come ho rilevato poco sopra, sia di riferirsi all'evoluzione storica che avveniva in quei tempi.

La Comunità di Centovalli, ecclesiasticamente faceva parte della "Pieve di Locarno" o meglio di Muralto. (La Pieve era la grande circoscrizione ecclesiastica primitiva formatasi con l'introduzione del Cristianesimo). In altre parole la chiesa di S. Vittore di Muralto era la grande chiesa madre di tutto il Locarnese. Con il trascorrere del tempo, per ovviare alla forte distanza dalla chiesa plebana ossia da S. Vittore venivano costruite qua e là delle chiese "sussidiarie" le quali poi a poco a poco ottenevano di diventare autonome costituendosi in parrocchie. Come avveniva in altre regioni, ciò successe certamente anche nelle Centovalli: la chiesa di S. Michele, probabilmente costruita inizialmente come chiesa sussidiaria, ottenne di distaccarsi da S. Vittore di Muralto, costituendosi in parrocchia autonoma per tutte le Centovalli: S. Michele di Cen-



Antico coro della chiesa di San Michele, parete di sinistra. Al centro, le figure degli Apostoli (da s. a. d.) - Pietro, Giacomo maggiore, Matteo, Andrea, Bartolomeo, Filippo - ; in alto, l'incontro di Cristo con la Veronica; nei tondi le figure di due profeti. Sotto, le rappresentazioni dei mesi da gennaio a maggio.



GENNAIO: il riposo invernale nel tepore casalingo.



FEBBRAIO: la previdenza tipicamente contadina: tagliare giunchi per provvedere per tempo gerle e canestri.



MARZO: sfoga a furia di venti gli ultimi sussulti dell'inverno.

LUGLIO - Di difficile interpretazione - Stranamente, Antonio da Tradate ignora l'attività pastorizia e quanto vi è connesso, per esempio la fienagione propria di questo tempo.



Come il precedente, **AGOSTO** è però un momento di attività leggermente ridotta.



SETTEMBRE: indaffarato a dare . . . un colpo al cerchio e uno alla botte.



PRILE: ai venti di marzo succede il gentile un po' timido preannuncio del risveglio della natura.



MAGGIO, che irrompe. Forse il mese più bello nelle Centovalli.



GIUGNO mietitore: l'attività contadina ormai si dispiega in pieno.

OTTOBRE: raccolta delle castagne.



NOVEMBRE: raccolta dello strame . . . per gli animali e per . . . il giaciglio umano.



**RAFFIGURAZIONE DEI MESI
NELL'ANTICO CORO
DELLA CHIESA DI
SAN MICHELE
DI PALAGNEDRA**

Foto: Fredo Meyerhenn

La rappresentazione del mese di dicembre
è andata distrutta in seguito alla
trasformazione dell'antico coro
in sagrestia.

tovali. (Queste parrocchie distaccatesi dalla plebana vennero poi alla loro volta frazionandosi in nuove parrocchie nei secoli seguenti). Rimane oscuro il motivo che fece scegliere Palagnedra la prima chiesa della valle: in verità di accesso non troppo comodo per gli abitanti dell'altra sponda i quali dovevano recarsi a S. Michele per le assemblee oltre che per i motivi religiosi.

Quella primitiva chiesa, che due secoli e più fu poi affrescata e allungata come vedremo, in base ai rilievi fatti sulle tracce rimaste misurava 12 metri di lunghezza e 5,60 di larghezza: dati che riferisco togliendoli da una pubblicazione del 1925 del Dr. D. Luigi Simona intitolata "Palagnedra e la sua Chiesa". Vi si vedono le tracce d'una porta (pare a un livello più basso dell'attuale) e, sempre secondo quanto afferma D. Simona vi apparteneva quella rozza croce di pietra che sta sul muretto presso l'ossario del 1700 vicino all'attuale chiesa. Vi apparteneva pure una vasca battesimale risalente al 1200 come appare dalle sue caratteri-

stiche. (Questa vasca battesimale, per certe circostanze che qui non interessano, finì a ... Bellinzona dove si trova tuttora. Sarebbe buona cosa se ritornasse a Palagnedra). Questa fu dunque la primitiva chiesa delle Centovalli, che oggi chiamiamo "L'antico Coro di S. Michele di Centovalli". Come fosse internamente non sappiamo. Verso la fine del 1400 o all'inizio del 1500 ossia 2 o 3 secoli dopo la sua costruzione, quella primitiva chiesa fu allungata di otto metri verso occidente. Abitava in quel tempo in Locarno un pittore che si chiamava Antonio da Tradate, il quale senza essere un genio speciale aveva però i suoi pregi e le sue buone doti. Egli girava un po' dovunque ad affrescare chiese. Da noi lavorò anche a Verscio nella piccola chiesa in fondo all'attuale: gli affreschi quivi eseguiti riproducono più o meno in parte gli stessi motivi di Palagnedra. Lavorò pure altrove, per esempio nei Grigioni.

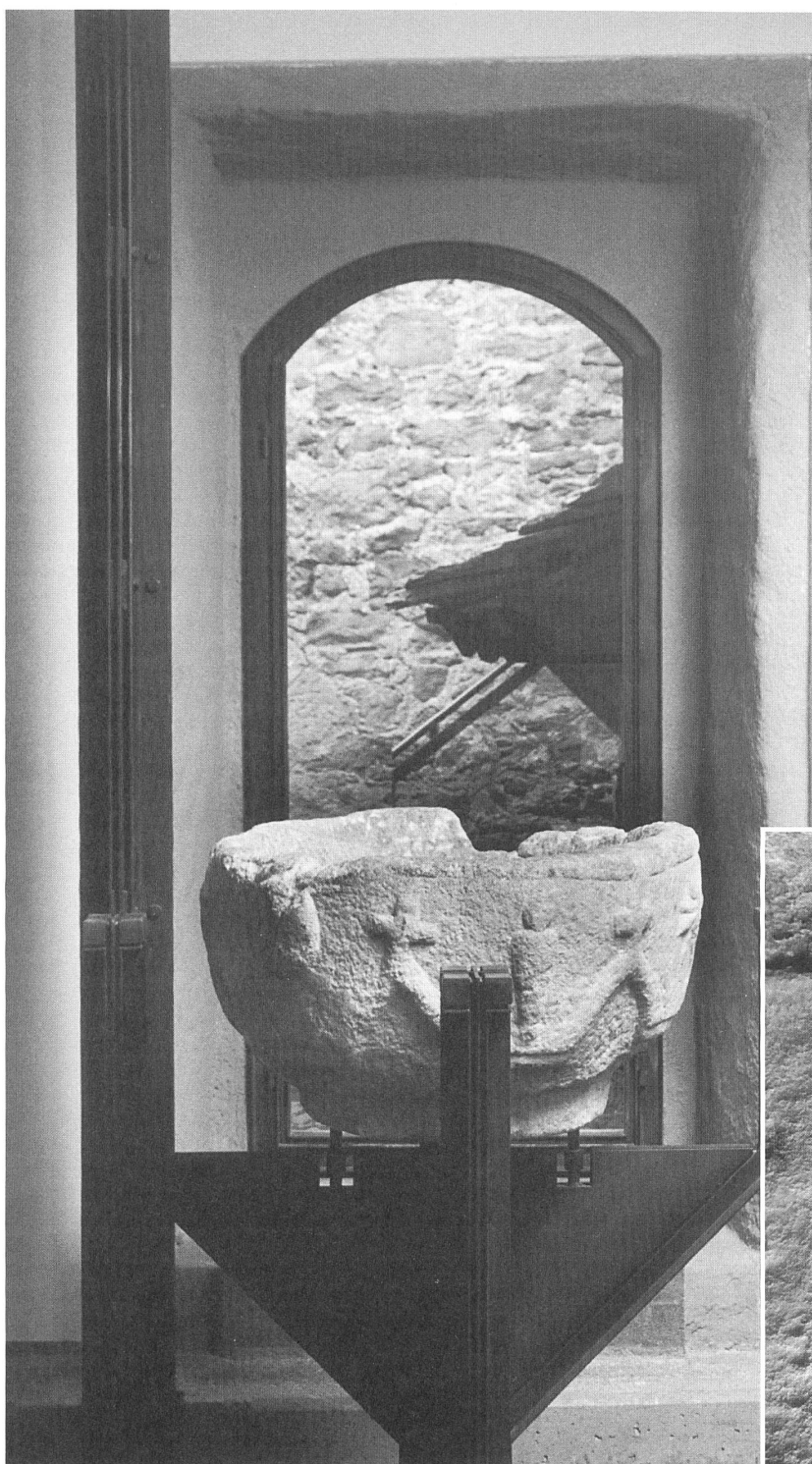
Affrescò tutta l'antica chiesa di Palagnedra ingrandita come si è detto sopra. Siccome la

parte aggiuntavi fu poi di nuovo abbattuta con la costruzione della chiesa attuale, degli affreschi di Antonio da Tradate oltre a tracce qua e là sono rimasti specialmente quelli della primitiva chiesa, l'antico Coro di S. Michele per l'appunto. Non mancano di una certa grandiosità. Al piano inferiore troviamo, interessanti, i simboli dei mesi. Nel piano di mezzo sono le figure degli Apostoli e nella parete a est è dipinta la crocifissione con una tendenza al grandioso nella limitatezza dello spazio. In alto le scene della Passione: Cristo nel Getsemani e poi trascinato dai giudei (curiosamente corazzati da armigeri medioevali). In alto domina un Cristo detto "Pantocrator" (Signore Universale), mentre il complesso è integrato da parecchie figure, sacre e profane, serie e grottesche che rivelano come Antonio da Tradate, pur ripetendo fondamentalmente gli stessi motivi, avesse una sua originalità, una certa finezza di disegno e direi anche una ampiezza di concezione. Notiamo pure tre figure collocate insieme (sopra l'attuale porta)



Antico coro della chiesa di San Michele, parete di destra: al centro le figure degli apostoli (da s. a d.) Taddeo, Mattia, Tommaso, Simone, Giacomo minore, Giovanni; in alto, Cristo che prega nel Getsemani; nei tondi, due profeti.

Sotto, le figure dei mesi da agosto a novembre. L'apertura di una porta ha cancellato l'immagine di dicembre e parzialmente la figura di Giovanni apostolo.



Antico fonte battesimale di Palagnedra risalente al XII secolo. Gioiello dell'arte romanica ticinese, è conservato nel museo del Castello di Montebello a Bellinzona.

quasi a denotare un concetto storico ecclesiastico: S. Michele titolare della chiesa, S. Vitto-
re di Muralto e S. Abbondio vescovo di
Como alla cui Diocesi si apparteneva allora.
L'interesse per questi affreschi nasce anche
dal loro stile un po' composito di transizione:
un'ispirazione di base ancora medievale più o
meno goticeggiante che si sforza però di
imprimere alle figure già un certo senso di
movimento evitando di farne delle forme stilizzate
tutte perfettamente uguali. Un'iscrizione
gotica sebbene un po' rovinata non lascia
dubbi sull'autore benché tutto testimonia
Antonio da Tradate: vi si legge abbastanza
chiaramente "Tradate".

Ma nel 1600 fu costruita la
nuova chiesa, quella attuale.
Questa costruzione comportò
la demolizione quasi totale
della parte che era stata aggiunta nel 1400 alla
chiesa primitiva e quindi anche dei relativi
affreschi. Qualche cosa rimase, laddove rima-
sero le pareti, visibile ancora oggi. Notiamo
tra parentesi che nel 1600 la simpatia per la
pittura medievale non era certo molto viva. La
chiesa antica fu declassata a semplice sagrestia
e vi si posero due enormi armadi che nasco-
sero in parte gli affreschi.
Nel 1965 sorse l'idea di rivalorizzare l'antica
chiesa con gli affreschi di Antonio da Tradate.

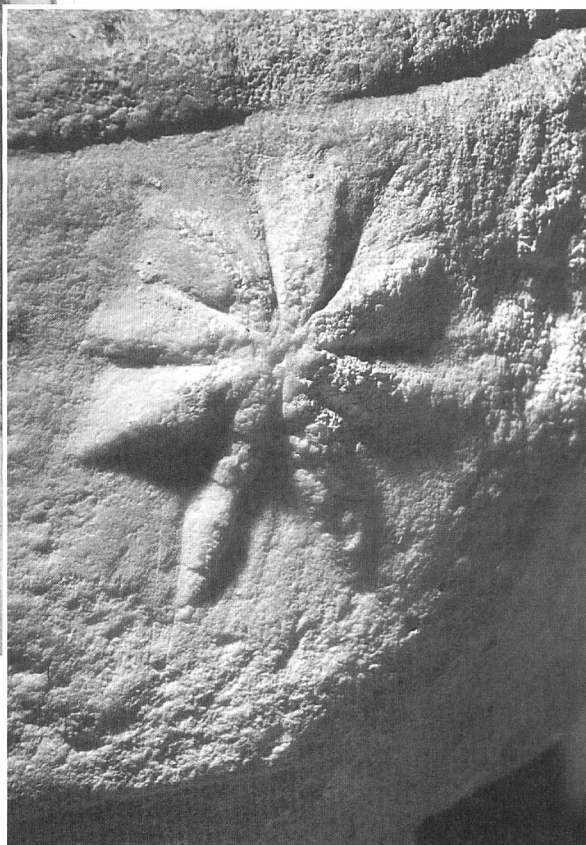
Costruita una nuova sagrestia - e nel compie-
re quest'opera furono scoperte le fondamenta
della parte aggiunta nel 1400 - sgomberata la
vecchia chiesa divenuta sagrestia, rimessi ben
in luce gli affreschi, questi furono oggetto di
un diligente e accurato restauro eseguito dal
nostro compianto Carlo Mazzi di Tegna, origi-
nario di Palagnedra.

Questi vi profuse tutta l'abilità che era sua
caratteristica in questo genere di lavori nei
quali era maestro. Il tutto fu compiuto sotto la
direzione della Commissione cantonale e
federale dei monumenti storici. Al finanzia-
mento provide la Fondazione Dietler - Kott-
mann, che si occupa per l'appunto di sovven-
zionare lavori di questo genere. Naturalmente
ci fu l'apporto dei sussidi cantonali e federali.
L'inaugurazione dei restauri ebbe luogo il 29
giugno 1966.

Per l'occasione fu stampato per cura della
Fondazione Dietler-Kottman un opuscolo che
oggi purtroppo appare introvabile.

Con la posa di un altare e con diversi rifaci-
menti più consoni al suo carattere, trasforma-
to così in cappella qual è oggi, l'antico Coro di
S. Michele riebbe la sua dignità di sette secoli
prima e che più tardi Antonio da Tradate
aveva contribuito a valorizzare.

Don Enrico Isolini



Il fonte battesimale propone in simboli, la dottrina dei
sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresi-
ma ed eucarestia. I simboli sono il sole, il fiore (nella
foto) e il pane cui corrispondono dalla parte opposta
di ciascuno una figura d'uomo. Le sei sculture sono
comprese entro un motivo geometrico che si ripete
sei volte e al cui vertice si staglia una croce.

Quell'estremo romantico angolo delle Centovalli

È noto che i confini sia politici sia d'altro genere seguono alle volte dei tracciati la cui ragione è evidente, ma altre volte invece appaiono persino bizzarri, almeno oggi a noi anche se un motivo o un pretesto o altra causa per dar loro un determinato tracciato piuttosto che un altro ci dovette pur essere. Il confine politico tra Confederazione svizzera e Repubblica italiana che qui dalle nostre parti è poi anche il confine tra Centovalli e Valle Canobbina, per esempio, dopo avere seguito la lunga catena del Ghiridone fin quasi alla cosiddetta Colla Rossa (per via di un certo colore rossiccio della roccia) fa ad un tratto un angolo più o meno retto e scende al monte detto Testa di Misello diventando confine tra Valle Vigezzo e Centovalli e poi ancora giù fino al fondo valle passando a pochi metri più in là della frazione di Monadello. Nel fondo valle, invece di risalire direttamente dalla sponda sinistra, con un angolo retto comincia a seguire la corrente del fiume fino alla Ribellasca per alcune centinaia di metri. Curiosamente il fiume che in territorio italiano si chiama il Melezzo, cambiando nazionalità cambia anche ... di sesso e si chiama la Melezza. Succede così che lungo quelle poche centinaia di metri, al nord è Repubblica italiana mentre al sud è ancora terra ticinese, l'estremo lembo delle Centovalli. Una zona estremamente amena che per quanto circondata dai boschi non ha nulla di selvatico, tutta aperta sulla Valle Vigezzo di cui si vedono i villaggi: Olgia è quasi di fronte. Bellissima nei

pomeriggi estivi quando il sole inonda quella valle. Le frazioni sono di per sé due: Monadello, che forse significa piccolo Monado (Moneto), pochi metri come si è detto al di qua del confine e un chilometro più a est Cresto, forse perché situata sulla cresta o al limite della cresta che scende. In passato le due frazioni ebbero fino a 30-40 abitanti; oggi tra decessi e partenze non vi abita più che una famiglia sola, a Monadello. Il resto serve da luogo di vacanze.

Le due frazioni di Cresto e Monadello sono relativamente recenti: nei documenti antichi e anche meno antichi non se ne parla mai fino alla fine del 1700. Ed effettivamente le poche case rivelano un'epoca non eccessivamente antica. A Cresto e a Monadello si arriva oggi mediante una strada carreggiabile costruita nel 1960 nel quadro del raggruppamento dei terreni che è la continuazione di quella che da Camedo sale a Moneto. Prima si partiva da Moneto, si saliva non senza una certa fatica sul monte che sovrasta questa frazione e detto Pian del Barco poi si entrava nel bosco dove il sentiero diventava più o meno piuttosto pianeggiante, si arrivava al luogo detto Piazzoi (forse piccole piazze per via dei prati che fiancheggiano il sentiero a nord). Di lì si sale anche alla Testa di Misello. Questo punto lo si intravede anche dalle alture sopra Pedemonte e appare come una lunga cresta. Qui il sentiero faceva una svol-



ta e si cominciava a vedere il Santuario di Re, ragione per cui il luogo era detto "delle Ave Maria" perché era costume dei fedeli recitare lì questa preghiera.

Il casato originario di Cresto e Monadello è quello dei Guerra. Più tardi vi si aggiunsero dei Ceschi provenienti da Bordei. A prima vista verrebbe fatto di credere che questi Guerra provenissero dalla Valle Vigezzo dove questo cognome è diffuso, data anche la vicinanza di questa valle. In realtà i Guerra di Cresto e Monadello provennero dalla Valle Maggia.

Gli ultimi anziani di Cresto che ho conosciuto mi raccontavano che molti e molti anni prima quando da ragazzi frequentavano la scuola di Moneto, un ispettore scolastico di nome Lafranchi di Coglio, usava dir loro: "Voi venite da Someo". Effettivamente una tradizione orale affermava che tre fratelli Guerra provenienti dalla Valle Maggia si sarebbero stabiliti uno a Cresto e gli altri due a Monadello (il che potrebbe anche magari spiegare perché la popolazione di Monadello fu sempre un po' più numerosa di quella di Cresto).

Questa tradizione riceve una certa conferma dai documenti, sebbene non in ogni particolarità. Dai registri parrocchiali di Palagnedra (Moneto, Cresto e Monadello fanno parte della parrocchia di Palagnedra) risulta effettivamente che nel 1782 viveva a Moneto

una famiglia Guerra che viene detta in quei registri "di Vallemaggia e abitante in Moneto". Tredici anni dopo sempre dai registri parrocchiali risulta che questi Guerra non sono più a Moneto ma si sono stabiliti parte a Cresto e parte a Monadello e sempre vi si dice che sono "di Vallemaggia". È assai probabile che a Cresto e a Monadello anche se non abitualmente abitati fino alla venuta dei Guerra, fossero utilizzati da parte di Moneto per l'allevamento del bestiame dato che non mancavano di terreni adatti allo scopo.

Data la vicinanza del confine, Cresto fino a parecchi anni fa fu anche un posto di guardie di finanza per le quali fu anche costruita una specie di caserma nel luogo detto Piazzoi.

Il compianto Don Paolo Simona di Locarno fu parroco di Palagnedra dal 1900 al 1927. (Morì a Contra nel 1950). Dato che ai tempi del suo incarico, come si è detto, la popolazione di Cresto e Monadello non mancava di una certa consistenza numerica e distava circa un'ora e mezza dalla chiesa parrocchiale, volle costruire tra Cresto e Monadello un piccolo Oratorio nel quale officiare ogni tanto. Egli riuscì a farlo costruire tra il 1920 e il 1923. La popolazione di Cresto e Monadello contribuì alla costruzione con grande impegno e con notevole sacrificio. Il materiale dovette essere portato tutto a spalla, pesanti suppellettili furono portate da Camedo sempre a spalla lungo il sentiero che sale da Camedo detto Vionni (in dialetto Vioi). Una signora di Palagnedra,

abitante in Fiesole, che si chiamava Marianna Mazzi fece dono all'Oratorio dell'altare in legno (anch'esso naturalmente portato su a spalla da Camedo). Sull'altare vi era e vi è tuttora una immagine detta della Madonna del Buon Consiglio alla quale è dedicata la piccola chiesa. Tra parentesi: quest'immagine piacque tanto al compianto Vescovo Mons. Angelo Jelmini quando fu in visita pastorale nel 1942 che ne volle la foto da tenere sul suo tavolo di lavoro.

La chiesetta fu benedetta il 23 agosto 1923. E dopo d'allora, oltre che saltuariamente la Messa, vi fu sempre celebrata anche la sua brava festa annuale la quarta domenica di agosto e i terrieri di Cresto e Monadello ci tenevano e come! E con piena ragione dopo tante fatiche per realizzare l'opera.

La festa si tiene ancor oggi, e con una notevole partecipazione di popolo venuto dai villaggi circostanti, anche se in tono un po' minore per forza di cose, si capisce.

Il trascorrere del tempo ha lasciato il segno anche alla chiesetta che abbisogna di restauri. I discendenti dei terrieri, anche se quasi tutti ormai risiedono altrove, vi si sono impegnati con grande decisione e anche con l'aiuto di molti, ai quali essi dicono da queste pagine il loro riconoscente grazie.

Essi meritano veramente simpatia con parole e con fatti.

Don Enrico Isolini